

Carlo  
**Borgomeo**

**SUD**

*il capitale  
che serve*

**PICCOLA BIBLIOTECA PER UN PAESE NORMALE**

**VITA E PENSIERO**

# Investire sul capitale umano e sociale

**N**el nome del Sud **Carlo Borgomeo** chiede a viva voce di voltare pagina e ricostruisce in un saggio oltre settant'anni di impegno a favore del Meridione, dalla nascita della Cassa per il Mezzogiorno nel 1950 fino ai giorni nostri, all'esigenza di conoscere a fondo le opportunità offerte dal Pnrr e ai provvedimenti per far decollare finalmente l'economia sotto il Garigliano. Proponendo di ripartire dal basso, dal sociale, in quanto, anche se le condizioni di vita in regioni come la Campania e la Puglia col tempo sono migliorate, il problema non è stato risolto e, il più delle volte, è stato affrontato nel modo sbagliato. A riprova di ciò, l'ininterrotto esodo dei giovani che lasciano la loro terra ormai dominata dalla criminalità organizzata e disseminata di fabbriche dismesse alla ricerca di lavoro e di condizioni più agiate. Torna dunque prepotentemente d'attualità la vecchia "questione"? Borgomeo, esperto economista e presidente di **Fondazione con il Sud**, ha scritto un testo obiettivo sull'argomento in cui si ricordano limiti e grandezze di decenni di interventi e di leggi speciali, tra fallimenti e risorse insufficienti, nonostante al capezzale di un grave malato quale è stato ed è tuttora il Mezzogiorno si sono avventurati intellettuali e stu-

di  
**FABIO  
RANUCCI**

diosi di prim'ordine. Tuttavia, più che cercare colpe storiche, Borgomeo detta la sua ricetta, pensando soprattutto al Terzo Settore, all'associazionismo e a quelle iniziative che, "assunte autonomamente – si legge nel libro –, avviate per una spinta alla solidarietà e al superamento di situazioni di profondo disagio di persone fragili, innescano percorsi di accumulazione di capitale sociale e di sviluppo. In molte situazioni, riescono ad avviare processi, lenti e faticosi, di concreta lotta alle mafie, che vanno battute non solo con la necessaria repressione e con richiami al valore irrinunciabile alla legalità, ma conquistando il consenso della comunità attraverso risultati tangibili e 'prodotti' dalle comunità stesse. E queste esperienze, in generale, sono indubbiamente in grado di contaminare e di migliorare il reticolo delle istituzioni locali. Ovviamente – chiarisce l'autore – non penso che le prospettive di sviluppo del Sud debbano essere affidate solo, o prevalentemente, a esperienze del sociale. Penso, con assoluta convinzione, che queste esperienze promuovono i diritti di cittadinanza, aumentano il livello di civismo, come abbiamo visto al Sud spesso insufficiente, rafforzano il senso della comunità: in una parola, consentono di accu-

mulare capitale sociale, che va finalmente assunto come indispensabile condizione dello sviluppo. Analogamente, enfatizzare le innovazioni in termini di nuovo welfare che queste esperienze hanno realizzato non significa immaginare un modello in cui il provato sociale si sostituisce al pubblico: sarebbe sbagliato, oltre che velleitario. Significa lavorare per cambiare le politiche pubbliche di welfare, non attraverso astratte rivendicazioni, ma mostrando e integrando nuove pratiche. Ma queste esperienze sono importanti soprattutto perché confermano, anche se in scala ridotta, che partire dal sociale determina sviluppo". Sette capitoli ricchi di fatti narrati con dovizia e precisione, dalla legge n. 646 del 10 agosto 1950 istitutiva della Casmez che "dopo aver realizzato importanti infrastrutture di base", spiega Borgomeo, cadde sotto i colpi "di interventi ispirati a un'errata cultura dello sviluppo e, conseguentemente, caratterizzati da un pesante deficit di strategia politica", alla rapida industrializzazione e all'intervento straordinario, agli impietosi dati annuali della Svimez, all'epoca dell'arrembaggio di spregiudicati industriali e di politici spesso pronti ad approfittare di sovvenzioni, degli appalti, degli aiuti per le



calamità naturali come i terremoti, ai Patti territoriali, alla “Nuova Programmazione”, alla nascita nel 2014 dell’Agenzia per la Coesione territoriale e al Pnrr che “destina al Mezzogiorno 82 miliardi – sottolinea Borgomeo –, pari a circa il 40% delle risorse per le quali è possibile quantificare una ricaduta ‘territoriale’. Sarà abbastanza complesso verificare quante risorse saranno effettivamente impegnate in progetti relativi al Mezzogiorno. Per adesso si può prevedere con certezza che 22 miliardi saranno destinati al Sud per progetti già disponibili. Per il resto, la previsione circa l’effettivo rispetto di questa ‘riserva’ del 40% diventa difficile a causa di fattori diversi e variabili”.

Senza dimenticare gli insegnamenti dei grandi meridionalisti: Fortunato, Pastore, Pescatore, Rossi-Doria, Salvemini, Saraceno, Sturzo. Protagonisti della ricostruzione del dopoguerra. Ma anche profeti inascoltati che avevano idee innovative.

“Il libro di Borgomeo – afferma Gaetano Quagliariello, presidente della Fondazione Magna Carta, intervenuto a una presentazione del testo – suscita un dibattito intellettuale eviden-

ziando che i grandi investimenti devono essere accompagnati da una crescita civile, altrimenti provocano conseguenze effimere. Un’opera che affronta problemi odierni proprio nel periodo in cui si parla sempre più insistentemente di autonomia differenziata. Infatti, chi l’ha concepita dovrebbe trovare negli autonomisti meridionalisti degli alleati naturali. Prima però va chiarita una questione pregiudiziale”, ovvero se “l’autonomismo proposto concederà al Mezzogiorno gli strumenti per competere davvero oppure servirà soltanto a cristallizzare le differenze che esistono nel nostro Paese. C’è poi il Pnrr, piano proposto per cercare di smussare le eccessive disarmonie territoriali esistenti: in questo caso, bisognerà comprendere se risponderà seriamente a una logica di sviluppo del capitale sociale”.

Per il senatore Graziano Delrio, ex ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, “Borgomeo abbraccia la tesi del modello di sviluppo endogeno, cercando di spostare l’attenzione dall’aspetto economico a quello del capitale umano. E ci dice che la politica non ha una funzione tautologica sottolineando che

quanto si sta facendo non è sufficiente”.

“Certo”, dice Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, “siamo in una fase molto complessa nella quale però si possono generare buone opportunità e nel momento in cui sia sul Pnrr che sull’autonomia differenziata il dibattito è viziato dalla politica dell’appartenenza. Per questo, il lavoro di Borgomeo ci offre grandi spunti di riflessione”.

A partire dalla necessità di rifocalizzare l’attenzione sui problemi del Sud anche perché, asserisce Borgomeo, “del Mezzogiorno non frega più niente a nessuno, visto che il dibattito è stato derubricato alla voce reddito di cittadinanza”. Quindi, “la prima, decisiva, condizione è liberarsi dalla vera e propria ossessione che ha ispirato le politiche per il Sud: il disperato, impossibile, frustrante e, soprattutto, deresponsabilizzante ‘inseguimento’ delle aree più forti del Paese. Il Sud è più povero, ma la vera distanza è nei divari di cittadinanza. Questa scelta deve essere netta, coraggiosa, radicale: una forte discontinuità è necessaria nelle analisi, nelle proposte, nel linguaggio: non serve che la politica, le istituzioni, gli intellettuali, quando parlano di Sud, parlino ‘anche’ dei problemi sociali: è necessario invece che si parta dal sociale per cambiare il Sud, per assicurare a esso plausibili e concrete prospettive di sviluppo”.

Ricordando l’insegnamento dell’insigne meridionalista Pasquale Saraceno, avversario sia dell’arroganza nordista sia del sudismo clientelare e accattone, teorizzatore di una forte e competitiva industria pubblica, quando sosteneva che il problema non è comprendere le difficoltà, ma trovare le proposte per superarle.

**Carlo Borgomeo, Sud, il capitale che serve**, edizioni Vita e Pensiero, pp. 184, euro 15

